

DARIO NARDELLA¹

La politica agricola comune post-2027: status quo o cambiamento? Investimenti e sfide per il settore agricolo europeo del futuro

¹ Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo

INTRODUZIONE

Cara sindaca Funaro, cara Sara, autorità tutte, signore e signori buongiorno.

Per me è un grande onore e una forte emozione tornare qui in Palazzo Vecchio a un'inaugurazione dell'anno accademico dei Georgofili, il duecentosettantaduesimo, non più questa volta nei panni di sindaco, con i quali ho potuto seguire le vostre attività per più di dieci anni, bensì in quelli di ospite relatore. Per questo vorrei anzitutto ringraziare l'amico professor Massimo Vincenzini e tutto il Consiglio accademico per l'invito che mi avete rivolto.

Parlare di agricoltura qui a Palazzo Vecchio, e a Firenze più in generale, significa evocare innumerevoli personaggi, simboli e opere artistiche che richiamano questo mondo straordinario. Prendiamo la figura di Bacco. Tutti sanno ad esempio che Bacco per i latini, ma Dioniso nell'antica Grecia, era il dio del vino, ma non solo, perché Dioniso era anche il dio dell'estasi profetica e di quella creativa.

Le Dionisiache furono tradotte alla corte di Cosimo e poi Lorenzo il Magnifico in particolare da Poliziano. Furono però Marsilio Ficino e poi ancor più Pico della Mirandola a esaltare ed elevare, al rango di superiore forza spirituale, l'estasi baccica. Bacco e Apollo da quel momento si caratterizzano per un tipo di energia psichica e creativa diversa.

L'opera più rappresentativa di cosa significasse Bacco nel Rinascimento è senza dubbio il Bacco con Satiro realizzato da Michelangelo giovanissimo quando era giunto a Roma. Si tratta di un marmo alto quasi due metri scolpito a tutto tondo. Bacco è giovane alza con la mano destra verso il cielo una coppa ricolma di vino.



L'arte e la cultura, la nostra Firenze sono argomenti di grande ispirazione di chi come voi si occupa quotidianamente di agricoltura. Oggi, infatti, mi trovo davanti a voi per affrontare una questione cruciale: la crisi che attanaglia l'agricoltura europea e, in particolare, quella italiana. Non è un segreto che il nostro settore primario stia subendo pressioni sempre maggiori: l'aumento vertiginoso dei costi energetici, la scarsità di risorse idriche e gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici stanno trasformando radicalmente il nostro modo di produrre cibo. Le coltivazioni sono oggi esposte a fenomeni estremi – siccità prolungate, grandinate improvvise e ondate di calore – che non solo riducono le rese, ma minacciano anche la qualità del suolo e la biodiversità.

A tutto ciò si aggiunge la scura dei dazi annunciati e introdotti dagli USA sotto la nuova presidenza di Donald Trump. Misure palesemente punitive che partono dal dato base del 20% di dazi su qualunque prodotto proveniente dall'Unione Europea con percentuali anche molto superiori mirate a determinate categorie di prodotti.

In un quadro del genere, la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari è tornata, negli ultimi anni, ciclicamente in cima all'agenda politica e istituzionale europea. Oggi, con due guerre in corso alle porte dell'Europa e i concreti rischi di escalation che le accompagnano, il tema resta molto attuale.

Con la Russia che controlla i 25 Paesi più instabili al mondo sostenendo il loro approvvigionamento alimentare, si comprende come il settore sia fonda-

mentale per garantire la sicurezza mondiale. Nei Paesi dell'area MENA (Medio Oriente e Nord Africa) la popolazione è passata da 100 a 500 milioni di abitanti nello spazio di mezzo secolo (1965-2015) ed è destinata a raggiungere i 700 milioni entro il 2050.

A rendere la situazione più difficile è l'esposizione degli agricoltori europei agli eventi naturali avversi – comprese le malattie di piante e animali – che è cresciuta rapidamente nel corso degli ultimi anni. Sono infatti aumentati in numero e in intensità gli eventi calamitosi che colpiscono ormai con una certa frequenza vaste aree agricole dell'UE. Gli impatti di questi eventi sempre più spesso non si limitano alla distruzione di parte del raccolto, con effetti catastrofici che impegnano il medio-lungo termine. A questo si aggiunge l'effetto strutturale prodotto dai cambiamenti climatici sulle condizioni agro-ecologiche dei territori dell'UE e in particolare riguardo quelli dell'area mediterranea, destinati nel prossimo futuro a essere particolarmente interessati da fenomeni di stress climatico.

Il cambiamento demografico rappresenta una delle sfide più importanti per l'Europa. Attualmente le aree rurali europee occupano oltre il 75% della superficie europea e ospitano circa il 22% della popolazione con una considerevole diminuzione nel numero delle aziende e delle stesse superfici agricole.

Il trend di spopolamento delle zone rurali e di concentrazione in quelle urbane è proseguito senza sosta a partire dal dopoguerra. I fenomeni di spopolamento e marginalizzazione non riguardano tutte le aree rurali e non tutte allo stesso modo. A soffrire maggiormente sono le regioni periferiche che hanno bisogno di interventi decisi per invertire o quantomeno frenare la tendenza allo spopolamento e alla senilizzazione della popolazione.

La salvaguardia di risorse territoriali strategiche sotto molti aspetti, primo fra tutti quello della gestione ambientale, resterà una delle questioni prioritarie da affrontare nel prossimo futuro.

La concentrazione nei segmenti a valle dell'agricoltura si aggiunge a quella a monte relativa alle forniture di mezzi tecnici. Il circuito della distribuzione è in particolare dominato da pochi player, la cui forza viene amplificata dall'incremento delle quote di mercato detenute dalle private label.

Nell'UE sono stati fatti molti passi in avanti sia sul fronte del potenziamento organizzativo dei produttori che su quello del contrasto alle pratiche sleali. Ma questi miglioramenti, seppure importanti, non sono sufficienti per far rientrare entro limiti accettabili la magnitudine dello squilibrio esistente tra i poteri negoziali dei diversi segmenti delle filiere agro-alimentari.

Si consuma sempre meno cibo naturale e si consolidano abitudini alimentari che favoriscono la crescita dell'apporto di cibi cosiddetti ultra-trasformati, soprattutto nelle generazioni più giovani.

Questo fenomeno sta progressivamente ampliando la platea degli individui affetti da malattie e disturbi associati a cattivi stili alimentari e in particolare al consumo eccessivo e sistematico di questi alimenti.

Le filiere agroalimentari generano ancora troppi sprechi e rifiuti nei diversi passaggi che accompagnano il cibo dal campo alla tavola.

I circuiti di produzione e approvvigionamento globali sono spesso contrassegnati da una elevata impronta ecologica e dalla difficoltà per il consumatore di riconoscere il livello di responsabilità sociale incorporato nei cibi e svolgere, quindi, un ruolo attivo nella transizione dei sistemi agroalimentari.

Molti di questi elementi, che confermano come l'agricoltura possa considerarsi ancora eccezionale, sono ripresi nel testo della cosiddetta Vision, presentata il 19 febbraio scorso a Bruxelles dal commissario europeo all'agricoltura e al cibo Christophe Hansen. La Vision, dal titolo *Una visione per l'agricoltura e l'alimentazione. Creare un settore agricolo e agroalimentare attraente per le generazioni future*, rappresenta una significativa novità nell'approccio della Commissione nella visione del ruolo dell'agricoltura come settore strategico per la stabilità dell'UE.

Tra gli elementi di maggiore importanza emergono i riferimenti chiari alla centralità del ruolo degli agricoltori, il richiamo all'etichettatura di origine, il riconoscimento della sostenibilità nelle sue tre componenti, ambientale, biennale, economica e sociale, il ruolo cruciale della dimensione esterna con la sottolineatura di concetti chiave quali la reciprocità e il rafforzamento dei controlli e il richiamo ai cibi sani e di qualità, che denotano un chiaro riferimento alla strategicità del settore, con i riconoscimenti importanti al ruolo della produzione animale.

LA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Tutte queste riflessioni introduttive mi portano a ritenere che in un quadro così complesso e preoccupante l'unica strada da intraprendere sia quella di realizzare interventi innovativi e decisivi, non solo per salvaguardare il patrimonio agricolo ma anche per garantire un futuro sostenibile al comparto.

Tuttavia, in ogni crisi si nasconde un'opportunità. La parola "crisi" deriva dal greco "krisis", che significa scelta o decisione: siamo chiamati a decidere di cambiare e di innovare.

La nuova Politica Agricola Comune che entrerà in vigore a partire dal 2027 e le cui linee generali cominceranno a essere trattate già in questi mesi in Commissione Europea, nel Consiglio e nel Parlamento Europeo, sarà decisiva per trasformare questa crisi in opportunità.

Per affrontare i nuovi scenari per il sistema agricolo e alimentare, ridisegnati dal Covid prima, dalle successive guerre che hanno avuto e hanno impatti significativi e ora anche dai dazi che impatteranno non solo sull'economia come abbiamo visto, ma anche la logistica degli approvvigionamenti con nuove rotte commerciali e nuovi scenari geo-politici, dobbiamo necessariamente avere il coraggio di riorganizzare nelle fondamenta la politica agricola comune, partendo prima di tutto dai concetti di semplificazione, sostenibilità e di innovazione.

La futura PAC dovrà essere anzitutto strutturata per consentire la revisione tempestiva degli atti di base attraverso procedure agili, così da rispondere ai cambiamenti che potranno emergere prima del 1° gennaio 2028 o nel corso dell'attuazione stessa. Le recenti modifiche introdotte tra il 2020 e il 2024 dimostrano la necessità di questa adattabilità.

Ma c'è un *alert* che va doverosamente lanciato in questa occasione. La nuova PAC dipenderà totalmente dalle disponibilità economiche europee. Nessun obiettivo potrà infatti essere raggiunto senza adeguate risorse. A tal proposito sarà fondamentale evitare tagli nel bilancio europeo e, soprattutto, considerare l'impatto che l'inflazione ha generato sulle politiche attuali, in particolare sulla PAC, attualmente finanziata con 386 miliardi e che ha visto gli agricoltori perdere oltre 85 miliardi di euro nell'ultima programmazione. Senza contromisure, ciò comporterebbe la perdita di oltre 250 miliardi da qui al 2034, pari al 54% del valore complessivo della politica. L'attuale PAC, come sappiamo, è articolata tra il primo pilastro (pagamenti diretti) e il secondo pilastro (sviluppo rurale), ora unificati nel Piano Strategico Nazionale, e anche l'Italia ha subito un taglio del 15% rispetto al periodo precedente e i fondi non sono stati adeguati all'inflazione.

Inoltre, dovrà essere evitata qualsiasi ipotesi di far confluire le risorse della PAC in un unico contenitore del bilancio, come sembra stiano valutando di fare nella Commissione, causando così un colpo mortale al futuro dell'agricoltura europea.

L'unificazione dei fondi PAC con quelli della Politica di coesione da gestire in maniera estremamente flessibile da parte del singolo Stato membro rappresenterebbe infatti una "despecializzazione" delle risorse finanziarie destinate al settore agricolo e potrebbe rappresentare l'anticamera, nel breve medio periodo, per un trasferimento di queste risorse ad altri settori e quindi la fine della Politica agricola comune.

In definitiva è fondamentale che la prossima PAC non preveda ulteriori tagli, introduca un meccanismo di adeguamento automatico all'inflazione e mantenga la gestione finanziaria a livello UE, evitando un'eccessiva rinazionalizzazione che potrebbe compromettere la competitività tra agricoltori europei.

Sullo sfondo vi è poi il tema dell'eventuale adesione di Paesi come l'Ucraina, che rischia di ridurre sensibilmente i fondi destinati agli attuali Stati membri. L'integrazione deve essere dunque graduale e condizionata al rispetto degli standard produttivi e normativi europei, evitando distorsioni concorrenziali.

Venendo al contenuto della PAC, appare evidente la necessità di una nuova strategia di fondo, finalizzata a utilizzare i fondi europei in modo meno automatico e dispersivo e sulla base di criteri strategici di politica agricola più puntuali e innovativi.

Il primo pilastro deve restare il perno della PAC, garantendo redditi stabili e adeguati agli agricoltori attivi, tenendo conto anche delle dimensioni aziendali. Le attuali forme di pagamento legate ai diritti storici devono essere bilanciate con strumenti innovativi mirati a sostenere gli agricoltori che effettivamente svolgono in modo continuativo e professionale attività, che necessitano realmente di contributi e a quelli che sono in grado di utilizzarli in modo corretto e innovativo, tutelando in particolare i giovani agricoltori e le aree svantaggiate. La presenza delle nuove generazioni, infatti, è un aspetto cruciale che la PAC attualmente in essere non ha saputo aggredire con sufficiente coraggio e determinazione. L'Italia è il Paese con il tasso più elevato di età anagrafica tra gli agricoltori in un'Europa che sconta già livelli allarmanti per la scarsa presenza dei giovani nelle aziende agricole.

In questo senso occorrerà non solo aumentare i contributi alle imprese giovanili, ma costruire una nuova strategia di connessione con il sistema della formazione professionale nelle scuole dei nostri paesi. Le potenzialità delle nuove tecnologie e dell'AI applicate al settore agricolo possono rappresentare una leva importante per avvicinare i giovani a un lavoro, quello dell'agricoltore, che oltre a essere poco remunerativo, è considerato dai giovani molto spesso faticoso, poco interessante e innovativo.

Quando parliamo di PAC parliamo anche di ambiente. La relazione tra agricoltura e transizione green è stata al centro degli sforzi e delle tensioni del legislatore europeo lungo tutto l'arco del precedente mandato del Parlamento e della Commissione.

Le attuali regole ambientali, già oggetto di revisione, non devono perdere di vista gli obiettivi della sostenibilità e della lotta al cambiamento climatico, ma possono e devono essere ulteriormente semplificate e ricalibrate, promuovendo la sostenibilità senza compromettere la sicurezza alimentare e il reddito degli agricoltori.

Se vogliamo garantire il successo di questa transizione ecologica, è dunque necessario un adeguato supporto tecnico e finanziario agli agricoltori. Non possiamo chiedere loro di ridurre i pesticidi e migliorare la gestione del suolo senza fornire incentivi e strumenti adeguati.

Da questo punto di vista è prioritario incentivare l'adozione di nuove tecniche di ibridazione genetica e altre pratiche innovative; favorire con strumenti economici l'uso di agrofarmaci e fertilizzanti naturali (es. renure, digestato); puntare senza esitazione sull'innovazione tecnologica: agricoltura di precisione, robotica, droni, software gestionali; riorganizzare e potenziare la formazione continua e l'assistenza tecnica; promuovere l'innovazione in un approccio di filiera favorendo modelli circolari in grado di migliorare la sostenibilità dell'intero settore.

Amici, l'agricoltura è l'economia più antica che può realizzare le cose più moderne.

L'intelligenza artificiale, ad esempio, viene oggi impiegata per monitorare lo stato del suolo, prevedere infestazioni e ottimizzare l'irrigazione, strumenti che una volta sembravano fantascienza e che ora sono realtà quotidiana nei campi.

Il trasferimento tecnologico, la terza missione delle università, deve divenire il motore del cambiamento. Progetti come "Farming Future" di Cassa Depositi e Prestiti e l'Accademia Agritech a Napoli stanno coniugando il sapere accademico, la ricerca e le migliori esperienze industriali per tradurre le scoperte scientifiche in soluzioni pratiche applicabili direttamente in campo. Queste iniziative stanno formando consulenti specializzati, capaci di guidare le piccole e medie aziende agricole verso l'adozione di tecnologie innovative e sostenibili.

Come ho detto poc'anzi un'innovazione chiave per il futuro dell'agricoltura è rappresentata dalle Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA), un insieme di biotecnologie avanzate che permettono di migliorare la resistenza delle piante a malattie e stress climatici senza alterarne la naturalità. Queste tecnologie costituiscono una validissima alternativa agli OGM tradizionali e consentono di ottenere varietà più produttive e resilienti, riducendo al contempo la necessità di pesticidi e fertilizzanti. Paesi come gli Stati Uniti e il Giappone hanno già adottato regolamenti favorevoli alle TEA, mentre l'Europa sta valutando un quadro normativo per facilitarne l'adozione; ne abbiamo parlato proprio in queste settimane in Commissione Agri in Parlamento Europeo con la presidenza di turno del Consiglio dell'UE. È essenziale, infatti, accelerare su questo fronte per garantire ai nostri agricoltori strumenti competitivi. Allo stesso tempo, occorre adottare alti livelli di automazione, droni, sensori e software per il supporto delle decisioni e perché no, aprirsi con buon senso alle opportunità dell'intelligenza artificiale.

Nel settore zootecnico, le innovazioni tecnologiche stanno permettendo di ridurre le emissioni nocive. Nuovi strumenti basati su intelligenza artificiale e sensori consentono di misurare direttamente le emissioni di metano degli

animali, fornendo dati preziosi per una gestione più sostenibile del bestiame. Ciò apre la strada a soluzioni che possono ridurre l'impatto ambientale pur mantenendo alta la produttività.

Inoltre, l'impiego di satelliti e droni permette di raccogliere immagini ad alta risoluzione e dati in tempo reale sui campi. Grazie all'analisi predittiva, gli agricoltori possono intervenire tempestivamente, applicando trattamenti localizzati e riducendo così l'uso eccessivo di pesticidi e fertilizzanti. Anche le tradizionali pratiche agronomiche, come la rotazione delle colture e la diversificazione colturale, se integrate con tecnologie di precisione, possono garantire rendimenti superiori con minori input chimici.

La nuova PAC dovrà avere al centro l'innovazione tecnologica e digitale, dunque, con l'obiettivo ambizioso di garantire anche alle piccole aziende agricole l'accesso a queste tecnologie senza barriere economiche o burocratiche. Un'agricoltura più tecnologica e sostenibile non deve essere un privilegio delle grandi aziende, ma una possibilità concreta per tutti gli agricoltori europei.

Un plauso particolare va all'Accademia dei Georgofili, a questa Accademia e voi che siete qui in sala, istituzione storica che da sempre rappresenta un faro per l'innovazione agricola in Italia e in Europa. Grazie alle innumerevoli iniziative volte a diffondere la conoscenza scientifica e tecnica nel settore, l'Accademia ha contribuito a costruire una consapevolezza sempre maggiore della necessità di un'agricoltura innovativa e sostenibile. Il lavoro di ricerca, divulgazione e confronto che porta avanti con costanza è una risorsa inestimabile per il nostro settore e un contributo fondamentale affinché l'agricoltura continui a evolversi, affrontando le sfide globali con solide basi scientifiche e operative.

La PAC post 2027 dovrà essere la porta di ingresso in una nuova era in cui la crisi diventa catalizzatore di un cambiamento radicale. Dobbiamo investire in tecnologie digitali, sostenere il trasferimento delle innovazioni dal laboratorio al campo e promuovere un modello agricolo integrato, sostenibile e resiliente. Solo così potremo non solo mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, ma garantire anche la sicurezza alimentare e il futuro del nostro settore, facendo dell'Europa un modello di agricoltura innovativa a livello globale.

Anche per questi motivi, oltre alla produzione agricola, sarà indispensabile lavorare al sostegno con fonti di reddito integrative come le energie rinnovabili con normative ad hoc per il settore agricolo, soprattutto per le regole degli aiuti di Stato, i crediti di carbonio con sistemi di calcolo semplici e realmente remunerativi, le nuove forme di incentivo ambientale, spostando l'approccio da sanzionatorio regolamentato a forme incentivanti.

Abbiamo parlato di reddito e non v'è dubbio che il tema del reddito degli agricoltori è ormai diventato cruciale e ineludibile. Il nostro compito dovrà essere quello di restituire ai pagamenti diretti del I Pilastro la loro funzione di

sostegno al reddito e puntare dunque a una loro ristrutturazione. Si potrebbero quindi riorganizzare i pagamenti ambientali, la cui nuova collocazione potrebbe essere rappresentata dal II Pilastro della PAC, come è stato suggerito da più parti in questi ultimi tempi. Questo nuovo assetto potrebbe inoltre essere potenziato da un fondo ad hoc, come suggerito proprio dalla presidente Ursula Von der Leyen, in occasione della presentazione del dialogo strategico l'anno scorso, aggiuntivo rispetto alla PAC e orientato proprio all'attuazione degli obiettivi di transizione green.

Una reale funzione di sostegno al reddito potrebbe essere dunque separata dagli eco-schemi che spesso hanno appesantito le aziende in impegni talvolta superflui o troppo onerosi comparati al beneficio ambientale ricevuto.

Infatti, gli impegni agro-ambientali, per la loro natura pluriennale, hanno sì dimostrato da tempo di essere una misura efficace ma le misure oggi afferenti agli eco-schemi dovrebbero essere contenute in un menù di impegni agro-ambientali pluriennali definito dagli Stati membri all'interno di un'adeguata e chiara cornice comunitaria, promuovendo a livello di Stato membro specifiche misure per territori caratterizzati da particolari sensibilità agro-ecologiche.

La futura PAC, inoltre, dovrà includere un sistema solido di gestione del rischio climatico e di mercato. L'aumento della frequenza e intensità degli eventi climatici estremi richiede infatti una risposta immediata e coordinata per mitigare l'impatto negativo sulle produzioni agricole, specialmente nelle aree mediterranee che risultano più vulnerabili. Le risorse attualmente destinate agli eco-schemi (25% dei pagamenti diretti) potrebbero essere riallocate per coprire premi assicurativi e fondi mutualistici, con l'affiancamento sistematico di interventi della Banca Europea degli Investimenti che possono contribuire a ridurre gli oneri per gli agricoltori sviluppando strumenti finanziari con effetto leva tipo riassicurazioni e fidejussioni. Si potranno inoltre prevedere fondi e misure cluster di gestione del rischio costruite ad hoc.

Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, è necessario che il secondo pilastro venga innovato secondo forme di semplificazione amministrativa e maggiore flessibilità soprattutto in Italia. Laddove passasse la proposta di un fondo unico nazionale, si potrebbe valutare ad esempio l'ipotesi di limitare i fondi dello sviluppo rurale agli investimenti agricoli, indennità compensative e altre misure a favore del settore, spostando altre spese, come quelle infrastrutturali su altri fondi (es. FESR). Misure come la costruzione di musei, di rifugi, di strade ferrate e banda larga potrebbero rientrare tra le azioni finanziate dal Fondo di sviluppo regionale, liberando così risorse preziose per gli agricoltori.

Del resto, la questione di fondo è che non potremo avere un vero sviluppo rurale senza invertire la tendenza demografica negativa delle zone rurali,



con azioni mirate a preservare il tessuto sociale ed economico di queste aree, garantendo così la gestione sostenibile del territorio e delle risorse ambientali strategiche. Questo obiettivo può essere raggiunto – oltre che con gli investimenti appena citati – anche attraverso il sostegno ai distretti di qualità che tramite le IG favoriscono maggiore redditività agli agricoltori (vedi ad es. le DOP che garantiscono prezzi più alti) Inoltre, promuovere sistemi locali del cibo significa anche migliorare l'impronta ecologica delle produzioni agricole, equilibrare il valore aggiunto nelle filiere, migliorare flussi e scambi tra territori rurali e aree urbane, incentivare il consumo consapevole attraverso la riduzione degli impatti ambientali e una distribuzione più equa, contribuendo così a promuovere abitudini alimentari sane e maggiormente responsabili dal punto di vista ambientale e sociale includendo anche il sistema delle mense scolastiche.

Un'ultima considerazione va indirizzata agli obiettivi dell'agenda europea che dovranno necessariamente accompagnare la definizione della nuova PAC perché destinati a incidere sul contesto generale. Penso anzitutto ai trattati commerciali di libero scambio: la tempesta terribile determinata dai nuovi dazi americani ci dovrà inevitabilmente spingere ad accelerare i negoziati commerciali con altri player globali per dare sfogo alla capacità di export delle nostre imprese anche nel settore agroalimentare. Entro l'autunno prossimo il Consiglio e il Parlamento Europeo saranno chiamati a esprimersi sull'accor-

do di libero scambio UE-Mercosur. Questo accordo rappresenta una grande opportunità per molti settori industriali ma presenta alcune problematiche in quello agroalimentare con alcune categorie di prodotti avvantaggiate e altre fortemente penalizzate. Per rendere dunque accettabili accordi di questo tipo esaltandone al massimo gli effetti positivi e di bilanciamento della nuova politica protezionistica americana sarà decisivo affrontare con intelligenza il tema della reciprocità per garantire regole più eque nella competizione internazionale.

Un accenno va fatto poi al mercato interno e alla lotta alle pratiche commerciali sleali attraverso, in primo luogo, una revisione della direttiva sulle pratiche commerciali sleali che consideri quanto fatto in Italia nel recepimento della direttiva come un modello da perseguire e da ultimo all'etichettatura di origine e al rilancio della politica di promozione.

In conclusione, cari amici dei Georgofili, abbiamo di fronte a noi anni di sfide, di incertezze e di profondi cambiamenti; anni che saranno caratterizzati da scelte difficili e coraggiose non più rinviabili. Per questo occorrerà lavorare tutti insieme unendo competenze, esperienze e idee per dare all'Europa una nuova stagione di speranza e crescita. La nuova Politica Agricola Europea sarà lo strumento con cui daremo gambe a queste idee e a questa speranza solo se sarà forte la volontà politica di innovare e superare con determinazione le minacce che sono di fronte a noi.

Vi ringrazio quindi per l'attenzione e vi esorto a sostenere politiche ambiziose e lungimiranti perché tutti insieme possiamo seminare il futuro dell'agricoltura europea e dimostrare al mondo intero che, anche nei momenti di crisi, l'Italia, il nostro Paese, e l'Europa, la nostra casa comune, sanno ripensarsi e sanno essere all'altezza della loro grande storia.

Finito di stampare
presso Tipografia Monteserra (Vicopisano - PI)
nel mese di aprile 2026

ISSN 0367/4134

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n° 1056 del 30 Aprile 1956